

Le guerre di successione nella prima metà del Settecento

- Causate dalla morte senza figli dei legittimi sovrani e dalla parentela tra varie casate regie, incidono significativamente sulla situazione politica della Sicilia, che subisce più volte un cambio di dinastia
- Tra 1700 e 1748 si susseguono:
 - - Guerra di successione spagnola (1700 – 1714);
 - - Guerra di successione polacca (1733 – 1738);
 - - Guerra di successione austriaca (1740 - 1748)

La guerra di successione spagnola (1700 - 1714)

- Nel 1700, alla morte senza eredi di Carlo II, possono rivendicare il trono:
 - - Filippo d'Angiò, figlio del delfino di Francia e nipote di Luigi XIV e di Maria Teresa (sorellastra di Carlo II), indicato come erede universale dallo stesso sovrano defunto e subito insediatosi a Madrid;
 - - Carlo d'Asburgo, figlio cadetto dell'Imperatore Leopoldo I e di Margherita Teresa, altra sorellastra Carlo
- Dalla contrapposizione tra i due candidati scaturisce una guerra che vede schierate Spagna, Francia e Baviera contro Austria, Inghilterra, Province Unite, Prussia, Portogallo, Svezia e Savoia (inizialmente filofrancese)
- Inizialmente si alternano alcune vittorie dell'esercito austriaco, comandato da Eugenio di Savoia, a Hochstadt (1704), Torino e Ramillies (1706) e la terribile battaglia tra Francesi e Anglo-olandesi a Malplaquet, finita senza un vincitore

La guerra di successione spagnola (1700 – 1714)

- Nel 1711, alla morte di Leopoldo I, Carlo d'Asburgo diviene imperatore con il nome di Carlo VI. Preoccupati da una possibile unione di Spagna e Impero come ai tempi di Carlo V, l'Inghilterra e gli altri paesi coinvolti a fianco dell'Impero iniziano a spingere per una pace di compromesso
- Nonostante la guerra, continua in Sicilia la ricostruzione seguita al terremoto del 1693, ricostruzione affidata alla direzione di Giuseppe Lanza, duca di Camastra, scelto dalle autorità spagnole. La ricostruzione trasforma Noto, Modica, Ragusa e altre città siciliane in splendidi capitali del barocco.

La conclusione della guerra: la pace di Utrecht e Rastatt

- 1713: Pace di Utrecht tra Spagna/Francia e Inghilterra/Olanda/Savoia: l'Inghilterra ottiene alcuni privilegi commerciali dalla Spagna, il riconoscimento delle conquiste di Gibilterra e Minorca e di alcuni territori francesi in America; i Savoia ottengono il Monferrato, la Lomellina e la Sicilia, che portano a Vittorio Amedeo II il titolo di re; Luigi XIV ottiene il riconoscimento internazionale di Filippo V come re di Spagna, ma con la clausola della separazione delle corone francese e spagnola (la Sicilia subirà una breve occupazione spagnola dal 1718 al 1720, ma verrà ripresa dai Savoia per poi essere ceduta all'Austria in cambio della Sardegna)
- 1714: Pace di Rastatt tra Spagna/Francia e Impero: in cambio del riconoscimento di Filippo, Carlo VI ottiene i Paesi Bassi spagnoli (odierni Belgio e Lussemburgo), Milano e Mantova, Regno di Napoli, Sardegna e Stato dei Presidi. Per evitare problemi di successione come quello spagnolo, nel 1713 Carlo VI emana la Prammatica Sanzione, che consente la successione anche in linea femminile

La guerra di successione polacca (1733 - 1738)

- Nel 1733 muore senza eredi il re di Polonia Augusto II. La dieta polacca elegge a maggioranza (ma non all'unanimità, come sarebbe previsto in base alle norme) Stanislao Leszczyński, candidato appoggiato dalla Francia e suocero di Luigi XV, ma la Russia impone l'elettore di Sassonia Federico Augusto, sostenuto anche dall'Austria
- Dalla contrapposizione tra i due candidati nasce una guerra che vede Francia, Spagna e Savoia contro l'Austria, e che si svolge prevalentemente in Italia. Nel 1735 Austria e Francia raggiungono un accordo, siglato ufficialmente nel 1738
- 1738: Pace di Vienna: Federico Augusto è riconosciuto sovrano di Polonia; Leszczyński viene risarcito con il possesso del Ducato di Lorena, che dopo la sua morte sarebbe passato alla Francia; il duca Francesco Stefano di Lorena, sposo di Maria Teresa d'Austria (figlia di Carlo VI), ottiene il Granducato di Toscana, dove si è esaurita la dinastia Medici; Carlo di Borbone, duca di Parma e figlio di Filippo V di Spagna e della seconda moglie Elisabetta Farnese, ottiene il Regno di Napoli e la Sicilia; Carlo Emanuele III di Savoia ottiene Novara e Tortona (e non tutta la Lombardia come promesso dalla Francia): l'Austria ottiene il riconoscimento della

La guerra di successione austriaca (1740 – 1748)

- Nel 1740, poco dopo la morte di Carlo VI, sale al trono la figlia Maria Teresa. La successione viene immediatamente contestata da Carlo Alberto, duca di Baviera, che si rifiuta di riconoscere la Prammatica Sanzione e che vanta una lontana parentela con gli Asburgo. Carlo Alberto ottiene l'appoggio della Francia e di Federico II di Prussia, il quale occupa la Slesia, ricca regione a nord-est della Boemia di cui rivendica la titolarità per antico possesso. Mentre nel blocco antiaustriaco entra anche la Spagna, Maria Teresa gode dell'appoggio dell'Inghilterra, dell'Olanda e, in seguito, dei Savoia.
- La guerra che ne segue, combattuta in Boemia, Germania e nelle Fiandre, finisce nel 1748 con la pace di Aquisgrana: l'Austria ottiene il riconoscimento definitivo della Prammatica Sanzione, ma deve cedere la Slesia alla Prussia e il Ducato di Parma a Filippo, fratello di Carlo di Borbone re di Napoli.

La Corona di Sicilia nel '700

- Dal 1700 al 1713 la Sicilia è possedimento di Filippo V di Borbone (IV in Sicilia)
- La Sicilia diviene possedimento dei Savoia dal 1713 al 1718 (ma Vittorio Amedeo II mantiene la capitale a Torino e si disinteressa dell'isola, che sa di non poter difendere a causa della distanza, per cui nel 1720 ottiene da Carlo VI uno scambio Sicilia-Sardegna)
- Dal 1718 al 1720 è occupata da Filippo V
- Dal 1720 al 1734 è possedimento austriaco sotto Carlo VI (Carlo IV di Sicilia)
- Nel 1734 viene occupata da Carlo di Borbone (V di Sicilia, VII di Napoli, futuro III di Spagna), che ne ottiene il riconoscimento con la pace di Vienna . Da vicereame torna ad essere regno. Carlo accumula nella sua persona i regni di Napoli e Sicilia, ma tiene separate le corone.
- Nel 1759 Carlo, divenuto re di Spagna, assegna Napoli e la Sicilia al figlio Ferdinando, il quale, coadiuvato inizialmente da un consiglio di reggenza a causa della giovane età (ha solo 8 anni), mantiene nella sua persona la corona di Napoli (Ferdinando IV) e di Sicilia (Ferdinando III). Ferdinando risiede per lo più a Napoli, ma quando Napoleone conquisterà la città, fuggerà in Sicilia.

Il periodo piemontese

- Salito sul trono di Sicilia, Vittorio Amedeo II continua a risiedere a Torino, recandosi a Palermo solamente per essere incoronato in cattedrale.
- Nonostante la lontananza dalla Sicilia, il re torinese cerca comunque di attuare una serie di riforme di stampo progressista: elimina le frodi doganali e fa pagare le tratte per il commercio dei grani; induce i magistrati ad amministrare la giustizia onestamente e tempestivamente e obbliga i nobili a pagare i debiti; pone in capo ai baroni la responsabilità per i delitti compiuti nei loro feudi

La controversia liparitana (1711 - 1728)

- 1711: due acatapani sequestrano in una bottega di Lipari 2 libbre e mezzo di ceci per punire il mancato pagamento del diritto di mostra. Il vescovo Nicolò Maria Tedeschi, possessore della merce, ritenendosi esente dalla tassa, protesta contro la Giunta municipale e, nonostante l'ordine di questa di restituzione dei legumi, non avendo ricevuto pubbliche scuse, scomunica i due acatapani
- La controversia che ne nasce vede coinvolto il Tribunale della Legazia apostolica, che, dopo aver annullato la scomunica, vede contestata la sua competenza sull'isola di Lipari in quanto la Santa Sede, in virtù di un'incorporazione da parte di Ladislao d'Angiò, che nel 1610 aveva conquistato l'isoletta, ritiene la diocesi liparitana dipendente da Napoli.

La controversia liparitana (1711 - 1728)

- La controversia si trascina per anni, con picchi nel 1715, quando Clemente XI dichiara abolito il Tribunale della Regia Monarchia, e periodi di distensione, come il 1719, quando Filippo V, riconquistata la Sicilia con l'appoggio della Chiesa e di una parte della nobiltà locale, propone un concordato con il quale si impegna a rispettare le scomuniche e gli interdetti dei vescovi siciliani e a richiamare gli ecclesiastici esiliati negli ultimi anni restituendo loro i beni in cambio dell'annullamento degli interdetti
- Nel 1728 il papa Benedetto XIII, come atto di benevolenza nei confronti di Carlo VI, emana la bolla *Fideli ac prudenti dispensatori*, conosciuta come *Concordia benedettina*, che prevede il riconoscimento della Legazia apostolica, ma la sottrazione alla Regia Monarchia delle competenze sui reati *extra claustra* dei regolari e altre prerogative e non menziona la bolla di concessione della Legazia da parte di Urbano II del 1098: la Legazia è presentata come una nuova concessione benevola del pontefice, revocabile in qualsiasi momento

Le controversie con la Chiesa dopo il caso di Lipari

- Dopo la firma dell'accordo, Carlo VI e i suoi successori cercano di affermare un'interpretazione del patto favorevole alla Corona, inviando propri rappresentanti a Lipari più volte per controllare l'andamento della diocesi, violando le clausole che vietavano alla Regia Monarchia di occuparsi di reati extra claustra dei regolari, inviando visitatori regi nelle diocesi per esercitare il diritto di visita derivante dal regio patronato sulle diocesi siciliane
- 1753: Carlo III invia a Malta in visita regia, per presunti disordini nella disciplina ecclesiastica, il vescovo di Siracusa mons. Testa. L'Ordine di Malta protesta per l'intromissione del sovrano e gli vengono comminati il sequestro dei beni in Sicilia e il blocco commerciale tra le due isole. I cavalieri chiedono aiuto al papa, che, con l'intercessione di Luigi XV, ottiene l'annullamento delle misure punitive (ma Carlo III si riserva di estendere in futuro anche a Malta il regio patronato sui "regolari")

Le controversie con la Chiesa dopo il caso di Lipari

- Tra 1776 e 1779 Ferdinando III emana una serie di norme che limitano le competenze di tutti i tribunali ecclesiastici, quindi anche della Regia Monarchia: il privilegio di foro viene limitato alle sole azioni personali in campo civile e alle sole cause per delitti minori in campo penale
- Nonostante le norme del 1776-1779, la Regia Monarchia rimane comunque un tribunale importante per i sovrani, tanto che le viene conferito il *regio exequatur* sugli ordini dei generali degli ordini regolari
- Nel 1778 si tenta una sorta di nazionalizzazione degli ordini regolari: i monaci e i frati vengono esentati dall'obbedienza ai Generali residenti all'estero e posti sotto la giurisdizione di Congregazioni nazionali e provinciali. Si stabilisce che i Capitoli non possono essere convocati senza il consenso regio e il diritto regio di conferma delle elezioni dei superiori. Alla Regia Monarchia è affidato il ruolo di organo di suprema disciplina dei regolari del regno
- 1789: i giudici della Monarchia diventano due, uno a Palermo e uno a Messina. In questo modo si cerca di affermare il principio che i poteri di legazia sono un diritto ereditario, che può essere trasmesso dal sovrano

La dominazione austriaca

- Nel 1718 la Sicilia, già praticamente ceduta da Vittorio Amedeo a Carlo VI imperatore, viene invasa dagli Spagnoli, che riescono a tenerla fino al 1720, quando le truppe austriache prendono possesso dell'isola
- In Sicilia Carlo VI, residente nella lontana Vienna, deve venire a patti con i poteri locali per poter governare. Ne consegue la tolleranza dimostrata nei confronti dell'Inquisizione, la chiusura con un compromesso della controversia liparitana, la ripresa degli autodefè (uno, del 1724, ai danni di una suora e di un frate, sono addirittura celebrati da un'opera dello storico Antonino Mongitore. Il Sant'Ufficio inquisì anche il filosofo Tommaso Natale per aver pubblicato *La filosofia leibnitziana in versi toscani*, costringendolo ad abiurare e vietando la riproduzione

La Sicilia borbonica

- Nel 1734 la Sicilia torna ad essere regno indipendente, sempre sotto l'influsso spagnolo, ma con un proprio sovrano, desideroso di costruire due regni autonomi tra loro (Napoli e Sicilia, ovvero la Sicilia al di qua e la Sicilia al di là del Faro), in cui la lingua ufficiale divenisse l'Italiano e che avesse una politica indipendente rispetto a quella spagnola
- A Napoli, dove pone la capitale e tutti gli uffici di rappresentanza internazionale, Carlo di Borbone governa in maniera accentrata, secondo gli schemi dell'assolutismo illuminato, ma nella distante Sicilia deve accettare la presenza del Parlamento e il potere dei signori feudali
- La Sicilia rimane comunque un territorio a sud di Napoli, quindi il Sud del Sud, con ciò che questo comporta in termini di importanza geopolitica

La Sicilia borbonica

- In Sicilia, nonostante la minore incidenza numerica del baronaggio e la maggiore estensione del demanio, il feudalesimo è più forte che a Napoli e i “paglietta” (avvocati e ministri fautori del dispotismo illuminato) sono contrastati efficacemente dai ceti privilegiati
- Dal punto di vista culturale, a Napoli operano i maggiori intellettuali illuministi italiani, da Antonio Genovesi, fondatore della moderna economia politica in Italia, a Gaetano Filangeri, fino a Giambattista Vico; in Sicilia l'istruzione è in mano ai Gesuiti e ai pochi intellettuali progressisti (come Tommaso Natale) il Sant'Ufficio non lascia alcuno spazio di parola. Napoli è conosciuta fuori dall'Italia per Pietro Giannone e Vico, mentre la Sicilia è

I suggerimenti di Montesquieu

- Nel suo *Viaggio in Italia*, Montesquieu suggerisce a Carlo VI delle misure urgenti da attuare in Sicilia per riformare la società e la politica locale. La preoccupazione è indirizzata soprattutto all'indebolimento del potere ecclesiastico, per raggiungere il quale si consiglia di sfruttare il privilegio della Legazia apostolica, di combattere la falsa intestazione alla Chiesa di beni appartenenti a laici per sottrarli alla tassazione, di potenziare la flotta da guerra, a scapito della fanteria, per suscitare il rispetto dell'Italia, dell'Inghilterra, dell'Olanda, della Francia, di richiamare gli Ebrei, innalzare il prezzo del grano
- Dopo il passaggio della Sicilia dagli Austriaci a Carlo di Borbone, Montesquieu rivolse le sue note anche al nuovo sovrano

Le riforme borboniche

- Nel 1736, nonostante il tentativo di delegittimazione del sovrano da parte del papato, che si rifiuta di convalidare il passaggio della Sicilia e di Napoli a Carlo, questi cerca, sempre nel rispetto dei capitoli del Regno, di attuare una politica riformatrice uniforme a Napoli e a Palermo, moderando il lusso, proibendo l'introduzione di drappi stranieri, accordando privilegi commerciali a imbarcazioni siciliane, riducendo il numero degli ecclesiastici e proibendo loro l'acquisto di nuovi immobili, revocando ad alcuni baroni il mero e misto impero, introducendo il Magistrato del Commercio
- Il richiamo degli Ebrei da parte di Carlo comporta sin da subito le proteste degli ecclesiastici, in particolare di Giovanni di Giovanni, Giudice della Monarchia, estensore in chiave polemica di una storia degli Ebrei in Sicilia

La questione delle prerogative regie

- Nel 1738 la Corona ottiene dal Parlamento la regolamentazione della giurisdizione ecclesiastica e il divieto di costruzione di nuovi conventi, monasteri e altri luoghi pii.
- Negli stessi anni (1744) il sovrano non riesce a reincorporare nel demanio la terra di Sortino, i cui abitanti erano disposti a risarcire Pietro Gaetano Bologna Strozzi e Ventimiglia, Principe del Cassero e Marchese di Sortino, pur di essere liberati. Infatti un vecchio capitolo del Regno stabiliva che mai una terra feudale potesse essere incorporata al demanio. Per permetterlo, il re avrebbe dovuto chiedere al Parlamento di approvare la modifica della norma. La controversia sarebbe ripresa negli anni '80 sotto il governo del vicerè Caracciolo

La soppressione dei Gesuiti

- Dopo il Portogallo (1759) e la Francia (1762), nel 1767 il decreto di espulsione dei Gesuiti è emanato anche in Sicilia da Ferdinando III (1759 – 1816). La Compagnia sarà sciolta dallo stesso papa Clemente XIV nel 1773, per poi essere ricostituita durante la Restaurazione
- Dopo la soppressione dei Gesuiti in Sicilia, i terreni della Compagnia non vengono incorporati al demanio, ma venduti in piccoli lotti a braccianti agricoli, secondo i suggerimenti di Antonio Genovesi al Primo ministro del Regno, il toscano Bernardo Tanucci. Unico requisito stabilito per la concessione è che l'acquirente sia un villico in grado di coltivare e che venga assegnata ad ognuno una quantità di terra non superiore alla capacità di lavoro del compratore e comunque mai eccedente le 40 moggia.
- La gestione delle concessioni delle terre dei Gesuiti è affidata a una Giunta gesuitica, incaricata di dividere i lotti, venderli e aiutare i compratori non abbienti concedendo loro seminativo e animali che questi avrebbero cominciato a ripagare al Demanio solo dopo il primo anno dalla concessione. Dalla Giunta dipendeva un amministratore per ogni ripartimento delle dette censuazioni

L'introduzione della scuola pubblica in Sicilia

- Seconda riforma del governo di Tanucci dopo la soppressione dei Gesuiti è l'introduzione della scuola pubblica e gratuita, fondata adoperando i beni della Compagnia. Nascono tre ordini di scuola: scuola minore, presente in 22 città demaniali; scuola maggiore, dotata di convitti, presente in Sicilia a Palermo, Messina, Catania, Siracusa e Trapani; scuola superiore, presente solamente a Napoli e, per la Sicilia, a Palermo nell'ex Collegio Massimo
- Secondo le indicazioni delle *Lezioni di economia di Genovesi*, la scuola pubblica è affidata a insegnanti laici, oppure ecclesiastici non regolari, e la Corona ha il diritto di stabilire le materie e i metodi di studio. Nelle scuole maggiori e nella scuola superiore di Palermo vengono chiamati a insegnare tutti i maggiori intellettuali siciliani del momento

Carestie e rivolte

- Nel 1763 Giovanni Fogliani Sforza, Viceré di Sicilia dal 1755, per risolvere una grave carestia, dimezza il prezzo del grano, provocando però la sparizione del cereale dal mercato; crea una Giunta frumentaria per l'acquisto di grano a qualsiasi prezzo da rivendere a prezzo dimezzato, e per finanziarla introduce tasse sulla neve, sul carbone, sul vino, sulle porte e sulle finestre; vieta ai contadini di usare il grano per la semina; fa accogliere tutti i poveri giunti a Palermo dalle altre città di Sicilia in vecchi edifici statali, con divieto di muoversi, salvo poi cacciarli a seguito dello scoppio di un'epidemia di colera nel marzo 1764
- Il 19 e 20 agosto 1773 una nuova carestia provoca una rivolta popolare a Palermo, dove Fogliani viene accusato della morte del pretore Cesare Gaetani e Lanza, Principe di Cassaro, che aveva ostacolato il mercato nero del grano. Il Viceré è costretto a fuggire a Messina, da dove passerà a Napoli, ricevendo una

La caduta di Bernado Tanucci

- 1776: Il re Ferdinando III e la regina Maria Carolina, figlia di Maria Teresa d'Austria, per liberarsi dell'influenza del re di Spagna Carlo III licenziano Tanucci dalla carica di Segretario di Stato, sostituendolo con il Marchese della Sambuca Giuseppe Beccadelli Bologna. Viene sottoposta a controllo la corrispondenza tra Tanucci e Carlo III.
- Volontà del sovrano di Napoli di liberarsi del controllo del padre, re di Spagna, e di collocare il regno nell'area di influenza austriaca

Il governo del marchese della Sambuca (1776 - 1786)

- Sospensione delle riforme tanucciane: si blocca la censuazione in piccoli lotti delle terre della disciolta Compagnia di Gesù e viene soppressa l'Azienda Gesuitica e licenziato il soprintendente alla censuazione Angelo Castronovo. Le terre vengono vendute in grandi fondi al migliore offerente. Chi ne approfitta maggiormente, con l'appoggio del Re, è lo stesso marchese della Sambuca, che si aggiudica i grossi feudi di Macellaro, Signora, Sparacia, Mortilli, Pietralonga, Dammusi e Crisì, in Val di Mazzara.
- Ufficialmente i piccoli affittuari delle terre degli ex Gesuiti non vengono cacciati, ma la Giunta d'Educazione, succeduta all'Azienda Gesuitica, non garantendo più gli aiuti economici ai moggisti, ne causa il fallimento e la

Il governo del marchese della Sambuca (1776 - 1786)

- 1778: fondazione della Real Accademia degli studi di Palermo. Priva della licenza di rilascio dei diplomi di laurea a causa delle proteste dell'Università di Catania, diventerà università a tutti gli effetti solo nel 1805. Nell'Accademia insegnano grandi intellettuali come Rosario Gregorio, docente di diritto pubblico e naturale, o Giuseppe Piazzi, docente di calcolo sublime e fondatore dell'osservatorio astronomico. Tra i professori chiamati da fuori, nessuno proviene dall'Università di Napoli. Dal Viceré Caracciolo verrà inviato a Napoli, per apprendere l'organizzazione dell'Università il canonico Gianni Agostino De Cosmi, pedagogista nominato direttore generale della Real accademia palermitana. Significativamente, tutti gli intellettuali operanti in Sicilia, tranne il Piazzi, pubblicano le proprie opere nell'isola

La soppressione dell'Inquisizione

- Decreto di soppressione emanato da Ferdinando III sotto il governo di Caracciolo (6 marzo 1782) ma il cui iter inizia con il Marchese della Sambuca e grazie al sostegno del napoletano Saverio Simonetti, consultore del governo viceregio dal 1778. Abolizione del Sant'Officio dimostra l'influenza sulla Sicilia dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria
- Soppressione attuata per gradi, come nei territori italiani in mano all'Austria: non viene soppresso l'ufficio, ma alla morte del titolare non ne viene nominato il successore. In Sicilia, l'inquisitore provinciale Nicolò Giafaglione, nominato vescovo di Messina e costretto a dimettersi dalla carica inquisitoriale per incompatibilità dei due mandati, non viene sostituito nonostante le richieste della Deputazione del Regno, del Senato e dell'arcivescovo di Palermo

La soppressione dell'Inquisizione

- Fondamentali come pretesto per la soppressione del Tribunale le proteste del parroco di Castrogiovanni Pasquale Mattias, condannato dall'Inquisitore generale spagnolo senza passare per la condanna di primo grado da parte del Tribunale provinciale a causa della carenza di organico dell'Inquisizione siciliana (sotto la dinastia borbonica, a differenza che in epoca precedente, l'Inquisizione deve rendere conto del proprio operato alle autorità statali)
- Dopo la chiusura del Tribunale, il 27 marzo 1782, il Viceré Caracciolo comunica l'emozione provata all'atto della lettura ai Palermitani del decreto regio all'amico D'Alembert

Il governo del Viceré Caracciolo (1780 - 1786)

- Nominato Viceré di Sicilia dal Marchese della Sambuca nel maggio 1780 mentre si trova a Parigi come ambasciatore del regno, Domenico Caracciolo, marchese di Villamaina, amico di Ferdinando Galiani, D'Alembert e altri riformisti illuministi, accetta la carica solamente nel giugno 1781 e arriva a Palermo in ottobre
- Nomina motivata forse dalla volontà del Marchese della Sambuca di sfruttare l'autorevolezza del Caracciolo contro la volontà di Maria Carolina di rompere i rapporti tra i Borbone di Spagna e i Borbone di Napoli (volontà sostenuta poi dal successore del Sambuca, lord Acton)
- Nessuna riforma del Caracciolo in Sicilia (tranne la soppressione dell'Inquisizione) viene appoggiata da Ferdinando III

Il governo del Viceré Caracciolo

- Caracciolo vede nella selvaggia Sicilia un “vizio di governo”, dovuto alla presenza di un baronaggio troppo forte e di troppe istituzioni con cui dover discutere l'approvazione dei decreti (Deputazione del Regno, Parlamento, Sacro Regio Consiglio, Giunta dei Presidenti e Consultore, Senato di Palermo)
- Caracciolo arriva a Palermo nel momento in cui la corte di Napoli rompe con la Spagna e cerca di accentrare i poteri, a scapito dell'autonomia della Sicilia, vista come terra selvaggia e arretrata (maggiore arretratezza siciliana rispetto alla situazione napoletana condivisa dai sovrani, da Caracciolo, ma anche da Vincenzo Cuoco, da Benedetto Croce e da molti intellettuali successivi)

Il governo del Viceré Caracciolo (1776 - 1786)

- Obiettivi fondamentali della politica di Caracciolo:
 - liberare le terre e l'agricoltura siciliana dallo strapotere baronale, dai vincoli feudali al commercio e dalle angarie e altri diritti dei signori sui contadini;
 - trasformare il sistema fiscale siciliano sostituendo i donativi votati dal Parlamento con tasse imposte dal governo e distribuite in maniera più equa tra la popolazione;
 - fondare il governo sull'appoggio dei contadini poveri, concedendo loro in enfiteusi piccoli lotti sottratti ai baroni e al clero

La riforma tributaria

- Aprile 1782: Caracciolo e il consultore Simonetti presentano al Parlamento (chiamato Congresso) la proposta di effettuare un nuovo censimento dei beni e delle anime da tassare, per evitare di continuare a calcolare le tasse sulla base dei dati del censimento del 1714 (nel 1748 era stato deliberato un nuovo censimento, ma i risultati nel 1780 non erano stati ancora pubblicati). Dal nuovo censimento sarebbe emerso l'aumento della popolazione nelle terre feudali, che quindi avrebbero pagato più tasse delle terre demaniali; viene proposta la creazione del catasto fondiario in sostituzione del sistema dei riveli.
- Il Parlamento approva all'unanimità la proposta dell'effettuazione di un nuovo censimento, ma l'introduzione del catasto viene appoggiata solamente dal Braccio demaniale. Caracciolo, ritenendo sufficiente quest'unico appoggio, chiede il

Caracciolo contro i baroni

- 1783: al Parlamento straordinario convocato in occasione del terremoto di Messina, Caracciolo, leggendo personalmente il discorso di apertura, chiede ai tre bracci di votare una tassa (adopera il termine tassa invece che donativo) di 4.000 scudi per la riparazione dei danni del sisma. Inoltre chiede, invano, al Senato di Palermo di ridurre da cinque a tre i giorni di festeggiamento per S. Rosalia
- 1785: Caracciolo riesce a ottenere dal Re un provvedimento contro i baroni che, sfruttando in maniera dispotica il mero e misto impero, proibiscono ai contadini di spostarsi liberamente da una terra all'altra nonostante la servitù della gleba non sia più in vigore in Sicilia da secoli

La riforma amministrativa del 1785

- Con decreto del 6 marzo 1785, Caracciolo stabilisce la convocazione ogni anno dei consigli civici dei comuni feudali per l'elezione di 4 deputati laici di buona fama e buona scienza incaricati di proporre con voto segreto, insieme al capitano di giustizia e ai giudici civili e criminali, persone probe tra i 25 e 70 anni di età da nominare come ufficiali civici. Il notaio avrebbe fatto due copie delle proposte, da sottoporre la prima al viceré per l'approvazione dei vari nomi proposti, la seconda al barone, se dotato di mero e misto impero, per l'approvazione dei giudici nominati. La riforma prevede poi la nomina dei sindaci da parte del TRP su una terna di nomi proposta dal consiglio civico. Gli altri ufficiali addetti ai vari servizi comunali non sarebbero stati designati più dai baroni, ma da un comitato (formato dal sindaco più 4 giurati) a maggioranza per un anno, escludendo le persone che avessero subito condanne e che avessero ricoperto lo stesso ufficio per due anni o ufficio diverso per un anno
- Contro Caracciolo, nel 1784 Emanuele Requesenz, Principe di Pantelleria, pubblica un libello in cui propone di attuare le riforme necessarie all'economia siciliana concedendo ai baroni di fondare sulle loro terre spopolate nuove popolazioni, con conseguente concessione del mero e misto impero

Caracciolo contro i baroni

- Un terzo provvedimento contro i baroni prevede la possibilità per le popolazioni vassalle di contestare in giudizio i diritti angarici dei baroni non documentabili da diplomi di concessione sovrana.
- Per dimostrare ai magistrati giudicanti la volontà di contrastare lo strapotere dei feudatari, Caracciolo fa anche togliere da una sala del palazzo senatorio e buttare in deposito un busto dell'avv. Carlo Di Napoli, feudista favorevole alla concessione del mero e misto impero, e fa bruciare le opere del giurista del '500 Pietro di Gregorio. Esclude dall'asilo ecclesiastico i falliti e richiama in vigore un decreto regio del 1778 che vieta il privilegio di foro per i reati *extra fidem* dei preti, ordina la chiusura delle prigioni sotterranee dei baroni e la presentazione al TRP, invece che al signore, dei conti delle comunità baronali, esclude gli ecclesiastici dalle cariche civili
- Contro le politiche del Caracciolo, i baroni facevano presente al re che bisognava concedere ai possessori delle terre l'importanza che meritavano, rivalutando le idee del Montesquieu, e ammodernare il sistema feudale, ma con il concorso degli stessi feudatari, liberando le loro terre dagli usi civici e non dal mero e misto impero, e sottoponendo ad enfiteusi i beni ecclesiastici di regio patronato e demaniali

La carestia del 1784

- Giugno 1784: Caracciolo viene riconfermato per ulteriori tre anni come Viceré di Sicilia, ma si reca momentaneamente a Napoli, lasciando come suo vicario l'arcivescovo di Palermo, monsignor Sanseverino, il quale concede ai mercanti l'esportazione di una quota eccessiva di grano, favorendo l'insorgere della carestia
- Novembre 1785: Ritornato da Napoli, Caracciolo deve affrontare le ribellioni causate dalla carestia a Naro, Bivona, Caccamo, Lercara e altri piccoli comuni. Anche a Palermo il popolo è in rivolta contro gli accaparratori di grano. Il viceré affronta il problema vietando l'esportazione del grano (la legge consentiva l'esportazione nel caso in cui nei granai pubblici vi fossero almeno 50.000 salme di frumento) e ordinando al Senato di Palermo di comprare grano per ridistribuirlo al popolo
- Nell'affrontare la carestia, Caracciolo si dimostra poco propenso alle politiche liberiste che pure, da riformatore illuminista, ci si aspetterebbe da lui

Caracciolo Segretario di Stato

- Gennaio 1786: dietro richiesta dell'ambasciatore di Carlo III di Spagna a Napoli, Ferdinando III, accusato dal padre di condurre politiche troppo favorevoli all'Austria e alla Russia, licenzia dall'incarico di Segretario di Stato il Marchese della Sambuca e richiama a Napoli Caracciolo, benvisto da Madrid perché reputato (a causa del lungo soggiorno a Parigi) favorevole al reciproco accordo dei diversi rami dei Borboni in Europa
- Da Segretario di Stato, Caracciolo ordina al nuovo viceré, il principe di Caramanico Francesco Maria d'Aquino, e al consultore Saverio Simonetti, l'incameramento al fisco dei beni della Commenda della Magione alienati senza il consenso regio. Vengono considerate non molestabili le alienazioni del periodo 1650-1649, da verificare quelle del periodo 1650 – 1699, da reintegrare quelle fatte dal 1700 in poi. Le incorporazioni colpiscono la Baronìa di Prizzi e quella di Bellezza Adriano

Caracciolo Segretario di Stato

- Altre reincorporazioni vengono tentate contro i feudi del Marchese Giuseppe Merlo, della duchessa di S. Agata Caterina Migliaccio e Alliata, del Principe Giuseppe Emanuele Valguarnera e altri, che però ottengono di poter pagare una somma per evitare il passaggio delle terre al demanio
- Con l'appoggio del Consultore Simonetti, Caracciolo cerca anche di reintrodurre l'applicazione della **devoluzione al fisco dei feudi rimasti privi di titolare** a seguito della morte senza eredi dell'ultimo feudatario (misura operante a Napoli). Contro tale misura si era schierato perfino Filangeri in quanto ostacolava il libero commercio della terra, consentito dal capitolo *Volentes* senza assenso regio ma dietro pagamento della decima e tarì. Simonetti e Caracciolo non propendono per l'abolizione del capitolo *Volentes*, ma per una sua retta interpretazione, valida per il futuro e non per il passato. La volontà del Segretario del Regno viene alla fine imposta con una prammatica del 1788, che però rimane inattuata per l'opposizione degli stessi magistrati siciliani

Caracciolo Segretario di Stato

- Il 3 agosto 1787 un regio ordine prevede la convocazione dei consigli civici di ogni città siciliana per procedere alla concessione enfiteutica delle terre comuni a braccianti locali, con invio al TRP delle relazioni dei periti incaricati di valutare l'estensione delle dette terre comuni e il canone ricavabile sopra ogni tumolo dato in concessione. Il provvedimento non trova buona accoglienza dalle città siciliane
- Poco dopo l'ordine regio, viene dato incarico al filosofo Tommaso Natale di elaborare delle istruzioni per la censuazione da sottoporre al governo napoletano. Lette le istruzioni, Caracciolo le restituisce consigliando una censuazione a favore di più soggetti possibili e la concessione di aiuti finanziari ai contadini poveri che si

La morte del Caracciolo e la fine delle riforme

- 16 luglio 1789: muore a Napoli Domenico Caracciolo. Tommaso Natale invia nella capitale una nota in cui spiega che la censuazione delle terre comuni in Sicilia, nei modi voluti dal defunto segretario di Stato, è inapplicabile
- 5 dicembre 1789: un ordine del governo stabilisce la censuazione delle terre comuni e l'abolizione degli usi civici sulle terre baronali. Della censuazione i braccianti vengono beneficiati per il 20% degli oltre 50.000 ettari di terre concesse, mentre i baroni ne ottengono in grandi lotti l'80 %, con obbligo di subconcederne il quinto a contadini. I comuni maggiormente interessati alla censuazione sono Caltagirone, Monte San Giuliano (Erice), Piana degli Albanesi, Mazzara, Corleone. La censuazione viene interrotta poco dopo per le proteste contro l'operato di Tommaso Natale, incaricato della gestione delle operazioni

La morte di Caracciolo e la fine delle riforme

- 3 novembre 1792: un sovrano rescritto impone la censuazione dei beni fondiari delle chiese siciliane. I maggiori beneficiari sono i grandi baroni, come i principi di Cutò, di Mola e di Biscari. Dopo la morte del Viceré Caramanico anche la censuazione dei beni della Chiesa viene sospesa.
- Complessivamente il riformismo 700esco in Sicilia porta alla concessione in piccoli lotti di terre ai contadini per la considerevole quantità di circa 50.000 ettari, ma le concessioni non provocano la nascita di un movimento riformatore in seno al popolo e al governo siciliano, anzi, sono taciute dagli stessi scrittori siciliani o napoletani